

# LA CHIESA DI SAN SIRO DI GENOVA

RELAZIONE STORICO ARTISTICA  
a cura del Direttore Lavori, arch. Luigi Tafuri

La Chiesa di San Siro è il risultato dell'ultima ricostruzione di un antichissimo luogo di culto, che si vuole edificato nel IV secolo d.c. sull'area di un cimitero cristiano. Intitolata ai santi apostoli, svolse a lungo funzioni di cattedrale: per l'esattezza, fu sede vescovile suffraganea dipendente da Milano, fino alla costituzione dell'arcidiocesi di Genova, per opera di Innocenzo II, nel 1133.

Da Gregorio Magno (*Dialoghi*) si apprende che alla fine del VI secolo la chiesa era già intitolata a San Siro, vescovo di Genova nel IV secolo. La leggenda che lo vede protagonista della cacciata del mostruoso basilisco può alludere alla lotta contro l'eresia ariana. L'ubicazione del pozzo in cui il mostro si sarebbe annidato è indicata da una piccola lapide attribuibile al XIV secolo, all'incrocio di via San Siro con via di Fossatello.

Il pericolo delle incursioni saracene (IX-X sec.) incise notevolmente sul destino della chiesa esclusa dalla cerchia medievale di mura che da Garzano raggiungeva Banchi per Ravenna e Porta Soprana, includendo invece la chiesa di San Lorenzo. Questa fu la successiva cattedrale, dopo un periodo di concattedralità divisa con San Siro, e quindi con Santa Maria di Castello.

Nel 1006 San Siro venne assegnata dal vescovo Giovanni ai Benedettini, che la ricostruirono in forme romaniche, a tre navate con pilastri divisorii, cupola ed atrio, presumibilmente con l'attuale orientamento. Il Da Prato ha attribuito al portale di questa San Siro benedettina i due leoni stilofori ora al museo di Sant'Agostino. Nell'affresco di G.B. Carlone (catino del coro) rappresentante il miracolo del basilisco, i plinti delle colonne hanno il medesimo ornato a fascia di rose.

Il periodo di declino prolungatosi per tutto il XIV secolo è attestato anche dalla riduzione del numero dei monaci.

Neppure l'istituzione papale degli "*abati commendatari*", a partire dal 1398, riuscì a rialzare le sorti dell'ex cattedrale.

Nel 1575 gli ultimi otto benedettini dovettero rinunciare a San Siro, assegnata all'Ordine dei Teatini, fondato nel 1525 da San Gaetano di Tienne col vescovo di Chieti (Theates), G.P. Carafa, poi papa Paolo IV.

A Genova fin dal 1572, invitati dalle autorità cittadine su raccomandazione di San Filippo Neri, i Teatini avevano occupato la vicina Chiesa della Maddalena, del tutto inadeguata al loro numero ed alle loro esigenze. Il preposito Marco Palesandolo, nel 1575, appena nominato, riuscì ad ottenere il desiderato trasferimento, forte dell'appoggio del cardinale Carlo Borromeo e dello stesso abate commendatario di San Siro, Vincenzo Giustiniani. Disponiamo, per le vicende della San Siro Teatina degli *Annali* scritti da padre Andrea Sottani, genovese, fino al 1651 e proseguiti fino al 1741 da padre Innocenzo Savonarola, padovano.

Nel 1580 rovinò un'intera ala della chiesa, quella meridionale: non stupisce quindi la decisione di una totale ricostruzione del complesso architettonico.

La "*suntuosa e nuova fabbrica*" (Sottani) comprendeva (oltre alla nuova chiesa e sacrestia) chiostro, convento e giardini, e sarebbe stata poi (sec. XVIII) mutilata dall'apertura di via Nuovissima, oggi Cairoli.

Risalgono al 1583 i primi trasporti documentati di ruderi; al 1584 l'inizio dei lavori per il monastero; e nel 1586 padre Palesandolo fece cominciare quelli per la chiesa. Nel 1610, si celebrò la prima messa solenne all'altare maggiore e nel 1613 le strutture murarie principali vennero completate, salvo la cupola, che risale al 1619. La pianta di San Siro del Rubens (1622) corrisponde piuttosto bene a quella dello stato attuale, con cinque cappelle per ogni navata laterale. Modifiche asimmetriche (sec. XVII) alla struttura originaria sono in seguito "rientrate", con l'eliminazione di un sesto altare in fondo alla parete sinistra. Per quanto riguarda la paternità del progetto, la critica è stata incerta tra i nomi di Andrea Ceresola (il Vannone), di Daniele Casella e del padre teatino Andrea Riccio. L'attribuzione al Vannone, che firmò nel 1611 una perizia comprendente pianta e modello della chiesa, appare essere la meno improbabile per la scarsa documentabilità delle altre due. Tuttavia non convince granché per ragioni soprattutto stilistiche, e cioè per la poca affinità tra le opere sicure, compresa, in San Siro stessa, la cappella Pinelli, e la complessa struttura scenografica di questa chiesa.

I Teatini chiesero inutilmente al Senato la ricostruzione a spese statali della chiesa, quale ringraziamento a Dio per la cessazione della pestilenza del 1579-80. Le sovvenzioni, comunque, non mancarono da parte di alcuni Teatini facoltosi e di varie famiglie genovesi: il nuovo *Sancta Sanctorum*, di cui fu collocata nel 1607 la prima pietra, venne finanziato da Tommaso e Camilla Lomellini. Ma già nel 1588 i Pinelli avevano ordinato al Vannone la loro cappella a lato del presbiterio. In seguito commissionarono le proprie cappelle i Serra, e, in ordine cronologico, Giovanni Maria Lomellini, Barnaba Centurione, gli Imperiale, gli Invrea, gli Spinola e Giovanni Centurione, per giungere (1614) ai Grimaldi-Cebà. Le famiglie committenti si

addossarono anche la responsabilità della decorazione pittorica delle volte corrispondenti, nelle navate minori, alle varie cappelle. Ma le sovvenzioni delle famiglie più in vista si allargarono ad altri importanti settori: Giannettino Spinola provvide al rivestimento marmoreo del *Sancta Sanctorum*, e forse agli affreschi soprastanti; Claudio Spinola alla decorazione della Cupola; Ansaldo Pallavicini agli affreschi della navata maggiore. Si notino, tra l'altro, lo stemma del Pallavicini in capo alla stessa navata, e le statue del doge Agostino, di quella famiglia, e del figlio Ansaldo, inserite nel prospetto interno. Fu lo stesso Ansaldo, ponendo una nuova statua paterna nella nicchia simmetrica alla proprietà (cioè a destra), a modificare l'assetto della parte, sovrastata nel primo Seicento da una statua rappresentante appunto il doge Agostino. La facciata attuale, dovuta a Carlo Barbino (1821), con ogni probabilità non sostituì mai quella originale, mai eseguita, il disegno della quale ci è stato riportato dal Rubens (1622). Tra le vicende relativamente più recenti, vanno ricordati l'abbandono di San Siro da parte dei teatini (1798) per la soppressione napoleonica degli ordini monastici; la demolizione frettolosa del campanile romanico, le cui crepe, nel 1904, fecero paura, dopo il crollo improvviso del campanile di San Marco in Venezia, e i danni notevoli subiti dalla chiesa durante l'ultima guerra. In questa occasione furono distrutti due cappelle della navata di sinistra e l'altare di nostra Signora della Provvidenza.

## Le opere

Nella decorazione seicentesca dell'interno fu impegnatissima la famiglia di origine lombarda dei Carlone, che faceva capo ai fratelli Taddeo e Giuseppe. Nell'ornamento del prospetto interno, che presenta architetture di Rocco Pellone nella metà superiore, 1641, la Statua di *San Pietro* è appunto di quella bottega.

**Volte maggiori:** affreschi di Giovanni Battista Carlone (figlio di Giuseppe), coadiuvato da Paolo Brozzi, quadraturista bolognese: anni 1650-70. Dal fondo: *Virtù Teologali* e *Cattura di Cristo* (chiaroscuro). Negli ottagonali, *Vocazione di San Pietro*, *Crocefissione di San Pietro*, *San Pietro fa precipitare Simon Mago*. Sulle finestre della volta, le *Beatitudini*.

**Cupola:** *Gerarchie celesti*; *Profeti* nei peducci.

**Volte del transetto:** *Costantino adora la croce (a sinistra)*, *L'imperatore Eraclito porta sul Calvario la croce (a destra)*; e due *Virtù cardinali* per parte.

**Presbiterio:** La *Gloria di San Siro* (volta) e il *Miracolo del basilisco* (catino absidale) sono i primi dipinti da G.B. Carlone in questa chiesa, entro il 1652.

Di Pierre Puget (a Genova nel 1661-68 e nel 1669-70) il raffinato altar maggiore in marmo nero e bronzo. Attribuito al Puget anche il *Crocifisso*. Mentre i candelabri bronzei appartenevano già alla chiesa fin dal 1600 offerti da Camilla Lomellini.

**Prima Cappella, della Santissima Annunziata** (Grimaldi- Cebà, 1611-1639);

All'altare, in marmi policromi, *Annunciazione* di Orazio Gentileschi (1621-1624). Di Gio Luca e Girolamo Celle (sec. XVIII) le cinque tele: *San Paolo* e *San Pietro* (pareti); *Presentazione al tempio*, *Assunzione*, *Visitazione* (voltina); e *Dio Padre in gloria* (volta adiacente).

**Seconda Cappella, di San Gaetano di Tiene** (giuspatronato dei Lomellini, che la ultimarono nel 1673); Nicchia sull'altare: gruppo ligneo policromo (*San Gaetano che adora Gesù Bambino*). Volta della cappella (da sin.): *San Gaetano in preghiera*, *Apparizione di Cristo Santo*, *Il Santo aiuta Cristo a portare la croce*: tre tele di Domenico Piola, come pure l'affresco della volta della navatella (*San Gaetano in gloria*).

**Terza Cappella, di Sant'Andrea Avellino** (costruita dai Teatini per Alberico Cibo); All'altare: *Transito di Sant'Andrea Avellino* di Domenico Fiasella. Il *Santo assalito dai demoni* e *Transito del Santo* di Orazio De Ferrari, alle pareti. Nella piccola volta, tre tele (sec. XVIII), pure con *Storie del Santo*. La volta della navatella: *Gloria di Sant'Andrea Avellino* di Gregorio De Ferrari.

**Quarta Cappella, della Madonna della Guardia, già Madonna delle Grazie** (giuspatronato della famiglia Spinola, 1610-1639); L'altare attribuito a Tommaso Carlone. Le pareti: *Natività di Maria Vergine* di Aurelio Lomi (a sin.) e *Decollazione del Battista* di Carlo Bonone, ferrarese. Affreschi della voltina: *Annunciazione*, *Incoronazione della Vergine*, *Visitazione* (scuola di G.B. Carlone). La volta della navatella: *Santa Rosa in adorazione della Madonna* di G.B. Carlone.

**Quinta Cappella, del Sacro Cuore** (giuspatronato della famiglia Centurione, 1640-1642); Sull'altare, in marmi policromi scolpiti ed intarsiati, la recente tela col *Sacro Cuore* dei fratelli Rossi (sec. XX). Lunette: *Miracolo di San Nicola* e *San Nicola distribuisce elemosine*, attribuite a G.B. Carlone.

**Sesta Cappella, di Sant'Antonio** (giuspatronato della famiglia Pinelli, 1588 progetto architettonico); Sull'altare, in marmi e pietre dure scolpiti ed intarsiati, è collocato un *Crocefisso ligneo*. Ai lati, *Coronazione di spine* e *Flagellazione* di Gio Domenico Cappellino. Nelle nicchie (da sin.) statue raffiguranti *San Gregorio*, *San Giovanni Battista*, *San Francesco da Paola*, *San Carlo Borromeo*, attribuite a Taddeo Carlone e opere di bottega.

**Settima Cappella, di Nostra Signora della Provvidenza, già dell'Assunta** (giuspatronato dal 1587 della famiglia Serra); All'altare, la *Madonna della Provvidenza*. Tele alle pareti: *Sposalizio di Maria Vergine* di F. Campora e *Visitazione* dei fratelli Semino. Bassorilievi alle pareti (*Natività* e *Transito di Maria*) e statue nelle nicchie (*Santo Vescovo*, *Santo Pontefice*, un secondo *Santo Vescovo* e *San Gerolamo*, da sin a destra) sono di Taddeo Carlone e aiuti.

**Ottava Cappella, della Natività** (giuspatronato della Famiglia Lomellini dal 1598); All'altare la *Natività di Gesù* di Cristoforo Roncalli, il Pomarancio (1552-1626). Cupoletta: dipinti di *Angeli* di scuola genovese del XVII secolo.

**Nona Cappella, di Santa Caterina da Siena** (giuspatronato dal 1598 di Barnaba Centurione); All'altare, *Nozze mistiche di Santa Caterina* attribuito ai fratelli Semino. Alle pareti, *San Girolamo* (a sin.) e *San Giovanni Battista*, attribuite pure ai fratelli Semino. La piccola volta con *Storie di Santa Caterina da Siena* della scuola di G.B. Carlone. La volta adiacente della navatella: *Comunione di Santa Caterina da Siena* di G.B. Carlone.

**Decima Cappella, di San Giovanni in Bosco, già di San Matteo** (giuspatronato della famiglia Gentile dal 1599-1603); La recente statua di *San Giovanni Bosco* ha sostituito il *Martirio di San Matteo*, stravolgendo il ciclo delle *Storie del Santo*. Da sin.: *Miracolo*, *Scrittura del Vangelo*, *Predicazione* (affreschi del senese V. Salimbeni, volta piccola); *Vocazione* e *Miracolo* (dei fratelli Montanari, alle pareti); *Predicazione* (di G. B. Carlone, volta della navatella).

**Undicesima Cappella, di San Pio X, già della Pietà** (giuspatronato di Lorenzo Invrea dal 1600); All'altare *San Pio X e i fanciulli* di F. Torsegno (1958). Della bottega dei Carlone i Profeti nelle nicchie laterali; attribuiti a Bernardo Castello (Ratti) i ritoccati affreschi della volta soprastante (*il serpente di bronzo*, *Dio Padre benedicente*, *Giona rigettato sul lido*, *teste di Cherubini*).

**Dodicesima Cappella, di San Matteo, già della Disputa coi Dottori** (giuspatronato di Gian Giacomo Imperiale dal 1599); All'altare, molto danneggiata dall'ultima guerra, è stato collocato il *Martirio di San Matteo* di Agostino e Gio Battista Montanari, prelevata dalla cappella di San Giovanni Bosco.

Per ragioni di illustrazione è stata denominata la **tredecima cappella**, che si colloca tra la prima e la seconda cappella, dove è presente un fonte battesimale del 1445 proveniente dalla San Siro benedettina. Allo stesso modo nella navata laterale di sinistra è stata indicata la **quattordicesima cappella**, che si colloca tra l'undicesima e la dodicesima, ricostruita nel 1950 in marmi policromi.